

Parere del Comitato economico e sociale europeo su: «La transizione verso un futuro europeo più sostenibile — Una strategia per il 2050»

(parere d'iniziativa)

(2018/C 081/07)

Relatrice: **Brenda KING**

Correlatore: **Lutz RIBBE**

Decisione dell'Assemblea plenaria	14.7.2016
Base giuridica	Articolo 29, paragrafo 2, del Regolamento interno Parere d'iniziativa
Sottocomitato competente	La transizione verso un futuro europeo più sostenibile — Una strategia per il 2050
Adozione in sottocomitato	21.9.2017
Adozione in sessione plenaria	18.10.2017
Sessione plenaria n.	529
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	185/8/6

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Come tutte le altre regioni del mondo, l'UE si trova dinanzi a tre grandi problematiche: 1) l'esaurimento delle risorse naturali del pianeta, i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità; 2) le disuguaglianze sociali, la disoccupazione giovanile e le persone lasciate indietro nelle regioni industriali in declino; e 3) la perdita di fiducia nelle autorità pubbliche, nella classe dirigente politica, nell'UE e nelle sue strutture di governance, come anche in altre istituzioni.

1.2. Queste tre grandi problematiche vanno inquadrare nel contesto della digitalizzazione (una megatendenza di grande rilievo) e della globalizzazione, due fattori che stanno influenzando profondamente sui mercati del lavoro europei e continueranno ad avere un impatto ancora più forte in futuro. La digitalizzazione, in particolare, può aiutare ad affrontare queste tre problematiche, o contribuire ad aggravarle. Il fatto che l'impatto della digitalizzazione sia positivo o negativo dipende dal modo in cui tale fenomeno verrà gestito a livello politico.

1.3. Sulla base di un'approfondita analisi dell'interazione tra queste tre grandi problematiche e la digitalizzazione, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) invita la Commissione a elaborare una strategia a lungo termine per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, in modo da promuovere misure che ne rafforzino l'economia al fine di ottenere benefici sociali e ambientali. Il presente parere è volto a formulare questioni e contributi che dovrebbero essere presi in considerazione nell'elaborazione della strategia a lungo termine.

Alcune persone mostrano riluttanza al cambiamento. In un contesto di continui progressi tecnologici, alcuni hanno un interesse legittimo a mantenere lo status quo. Altri possono provare insicurezza nel cercare di adattarsi a una società in costante evoluzione. Altri ancora (ad esempio, i sostenitori dell'energia verde) ritengono, invece, che i cambiamenti non avvengono con sufficiente rapidità. I responsabili politici dovrebbero prendere in considerazione questi timori e affrontare direttamente il problema, piuttosto che limitarsi a mantenere lo status quo. Il primo passo sarebbe quello di avviare un dibattito aperto sulle questioni e rafforzare la democrazia partecipativa, in particolare l'iniziativa dei cittadini europei.

1.4. Astenersi dall'azione non è un'opzione. È necessaria la volontà politica di orientare il cambiamento nella giusta direzione. Occorre consolidare le interazioni tra lo sviluppo economico, la protezione ambientale e le politiche sociali. Il CESE è convinto che il perseguimento e la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile, insieme con l'applicazione dell'accordo di Parigi e il passaggio ben gestito a un'economia a basse emissioni di carbonio e all'economia digitale, risolveranno le grandi problematiche che l'Europa si trova ad affrontare e le consentiranno di uscire vincente da questa nuova rivoluzione industriale. Il CESE invita la Commissione a sviluppare con urgenza le politiche delineate nel suo documento di lavoro intitolato *Next steps for a sustainable European future* ⁽¹⁾ [Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe] e a concentrarsi maggiormente sulla piena integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'accordo di Parigi nel quadro strategico europeo e nelle attuali priorità della Commissione, allo scopo di definire una visione per un'Europa equa e competitiva all'orizzonte del 2050.

1.5. L'esigenza di un forte contributo politico non va fraintesa. Se, per dare forma alla transizione, è necessario un adeguato quadro normativo, l'Europa ha anche bisogno di un'agenda che influisca sull'intera società puntando a: realizzare una globalizzazione equa, aumentare la competitività e fare dell'Europa un leader in materia di nuove tecnologie; non lasciare indietro nessuno; eradicare la povertà e creare un ambiente capace di ripristinare la fiducia nei sistemi politici e in forme di governance multilaterali ⁽²⁾. Oltre ad aprire la strada in diversi settori di intervento, gli approcci strategici devono anche cercare di attivare l'enorme potenziale della società civile. L'imprenditorialità sociale, le iniziative dei cittadini e il lavoro a beneficio della comunità sono solo alcuni esempi di come si può attuare lo sviluppo sostenibile mediante un approccio dal basso, in particolare per quanto riguarda la necessaria trasformazione per arrivare a un'economia a basse emissioni di carbonio o a un'economia circolare. Il miglior parametro di riferimento in questo contesto è la produzione decentrata di energia da fonti rinnovabili.

1.6. Nel prossimo futuro, la Commissione e il CESE dovrebbero portare avanti insieme i lavori sui settori strategici fondamentali analizzati nel presente parere, ad esempio:

- la competitività dell'UE in un mondo in evoluzione,
- l'impatto della digitalizzazione sul mercato del lavoro (compreso il lavoro dignitoso) e sull'ambiente,
- la finanza sostenibile e la tassazione,
- le sfide legate allo sviluppo di nuovi modelli economici,
- gli ostacoli al decentramento della produzione di energia,
- l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita in una nuova era digitale e nel quadro del passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio,
- la promozione di coalizioni multilaterali,
- il deficit democratico nel processo legislativo dell'UE e la rinnovata sfida in termini di partecipazione della società civile,
- l'integrazione di competenze specialistiche indipendenti nel processo decisionale con la necessità di potenziare la partecipazione della società civile,
- un nuovo meccanismo europeo al servizio di una strategia di sviluppo sostenibile.

1.7. Per realizzare questa combinazione di politiche serve una strategia ampia e coerente. Il CESE raccomanda che tale strategia sia orientata al lungo periodo, e che sia esplicita, integrata in senso orizzontale e verticale, gestibile e partecipativa. Il Comitato ritiene pertanto che sia di fondamentale importanza garantire che le trasformazioni all'orizzonte del 2050 siano concepite e condotte con il pieno coinvolgimento dei rappresentanti della società civile. Al fine di rafforzare la democrazia partecipativa, la Commissione dovrebbe riflettere sul suo diritto di monopolio legislativo.

⁽¹⁾ SWD(2016) 390 final.

⁽²⁾ Osservazioni del segretario generale delle Nazioni Unite in occasione del forum politico ad alto livello sullo sviluppo sostenibile del luglio 2017.

2. Introduzione

Nel 2016 la Commissione ha adottato la comunicazione dal titolo *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe*. Nel presente parere, il CESE formula le sue raccomandazioni per una strategia che consenta all'Europa di affrontare le sfide alle quali si trova dinanzi. Il parere invita ad adottare un approccio incentrato sulle persone, che tenga conto delle dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo, in un'ottica di lungo periodo, al fine di superare gli approcci orientati al breve termine e la mentalità a compartimenti stagni che caratterizzano le attuali strategie dell'UE.

3. Una megatendenza e tre problematiche di portata mondiale

Nel contesto della digitalizzazione (megatendenza), una strategia di sostenibilità dovrà dare risposte alle tre grandi problematiche descritte nella sezione 1, che sono di portata mondiale e che interessano tanto l'Europa quanto tutti gli altri continenti:

- 1) come affrontare i limiti del pianeta e la sfida ambientale globale, compresi i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità?
- 2) come rispondere alle crescenti disuguaglianze sociali in un mondo globalizzato?
- 3) come rimediare all'erosione del sostegno dell'opinione pubblica nei confronti dei governi e delle istituzioni?

La risposta a questi interrogativi richiederà uno sforzo congiunto da parte dei responsabili delle politiche, dei politici e della società civile. Bisognerà inoltre riservare particolare attenzione ai rischi e alle opportunità della digitalizzazione. In questa sezione presentiamo alcuni aspetti di cui occorre tener conto nel ricercare le soluzioni alle tre grandi problematiche descritte⁽³⁾.

3.1. Una megatendenza: la trasformazione globale dell'economia e della società per effetto della digitalizzazione

3.1.1. L'economia delle piattaforme, l'intelligenza artificiale, la robotica e l'Internet degli oggetti: gli sviluppi mondiali in questi settori sono di ampia portata e si susseguono a ritmo sempre più serrato, e presto o tardi incideranno su tutti i settori dell'economia e della società. La tecnologia digitale sta diventando disponibile per ampi settori della società, ma alcuni gruppi potrebbero non avere accesso a questi strumenti digitali dalle potenzialità enormi.

3.1.2. La convergenza delle tecnologie digitali con le nanotecnologie, la biotecnologia, la scienza dei materiali, la produzione e lo stoccaggio di energia rinnovabile e l'informatica quantistica ha il potenziale di scatenare una nuova rivoluzione industriale⁽⁴⁾. Per consentire all'Europa di guidare la nuova competizione economica e tecnologica a livello mondiale occorre mettere in campo investimenti massicci e nuove iniziative.

3.1.3. La digitalizzazione offre numerosi vantaggi, dà origine a nuovi prodotti e servizi utili per i consumatori, e può contribuire a realizzare alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso l'incremento dei livelli di reddito mondiali, il miglioramento della qualità di vita dei cittadini, la creazione di opportunità per modelli democratici più inclusivi e l'aumento del numero di posti di lavoro di qualità e della competitività complessiva dell'UE, proprio come hanno fatto le precedenti rivoluzioni industriali. Esistono però anche delle minacce: alcuni studi paventano la possibilità che la digitalizzazione distrugga molti più posti di lavoro di quanti ne possa creare.

3.1.4. La tecnologia digitale porterà a un marcato ravvicinamento tra produzione e consumo, limitando al minimo la sovrapproduzione e consentendo quindi di ridurre l'impronta ambientale dell'UE. Lo scambio diretto di beni economici, sia attraverso le operazioni tra pari che mediante l'economia della condivisione, può ridurre il consumo di risorse. La tecnologia digitale, ad esempio, favorisce la diffusione di servizi di trasporto condiviso e di veicoli senza conducente, contribuendo in tal modo al rafforzamento della sostenibilità ambientale dei sistemi di mobilità.

3.1.5. La digitalizzazione, tuttavia, non è intrinsecamente sostenibile: esistono ostacoli all'ingresso nel mercato e alle economie di scala che possono impedire ai cittadini di sfruttarne le potenzialità. La digitalizzazione può aumentare le disuguaglianze, in particolare per il suo potenziale di perturbare i mercati del lavoro e la sua tendenza a creare una polarizzazione, con molti posti di lavoro a bassa e media qualificazione sottoposti al rischio di automatizzazione. La

⁽³⁾ Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione europea, alla sessione plenaria del CESE del 15 dicembre 2016.

⁽⁴⁾ Parere del CESE sul tema *Mercato unico digitale inclusivo* (GU C 161 del 6.6.2013, pag. 8).

robotizzazione e l'economia delle piattaforme possono rappresentare una seria minaccia per molti posti di lavoro europei, e creano nuovi rischi, perché la maggior parte delle tecnologie pertinenti opera sulla base di dati, in particolare dati personali.

3.1.6. Le nuove opportunità di generazione di ricchezza spesso vanno a vantaggio solo di una determinata categoria di persone: individui istruiti, con buone competenze sociali e un'elevata tolleranza al rischio. I principali beneficiari delle innovazioni digitali tendono a essere i fornitori di capitale intellettuale, finanziario e fisico, come gli innovatori, gli azionisti, gli investitori e i lavoratori altamente qualificati. Si teme che la tecnologia digitale possa diventare una delle principali cause di stagnazione, o addirittura diminuzione, dei redditi.

3.1.7. Serve una politica attiva e a vasto raggio per cogliere le opportunità offerte dalla digitalizzazione, con riferimento alle tre grandi problematiche descritte sopra. I rischi derivanti dalla digitalizzazione vanno inoltre controllati e gestiti. Il CESE dovrebbe continuare a lavorare attivamente su tali questioni.

3.2. Le limitazioni del pianeta e la sfida ecologica globale

3.2.1. Impegnata nella lotta mondiale contro i cambiamenti climatici (ad esempio, con l'accordo di Parigi) e favorevole alla tutela delle risorse naturali, l'Europa deve ridurre drasticamente e con urgenza l'impronta ambientale della sua economia. La crisi ecologica sta già facendo sentire i suoi effetti. A livello mondiale, la crescita della popolazione, la crescita economica a lungo termine basata sui combustibili fossili e l'uso non sostenibile delle risorse e del suolo stanno mettendo sempre più sotto pressione l'ambiente. Una sfida fondamentale, che trova eco anche negli obiettivi di sviluppo sostenibile, è quella di provvedere affinché lo sviluppo e la crescita dell'economia rispettino i limiti del pianeta, sia che si tratti della protezione del clima, dell'utilizzo e della gestione delle risorse e della qualità dell'aria e dell'acqua, o della tutela della biodiversità terrestre e marina.

3.2.2. Per una profonda decarbonizzazione dell'economia occorre trasformare con urgenza molti settori economici. Il passaggio dai combustibili fossili alle energie rinnovabili richiede flessibilità e competenze maggiori in materia energetica. Lo sviluppo generalizzato dell'energia dei «prosumatori»⁽⁵⁾ dovrebbe anch'esso rappresentare un tassello importante e sostenibile della politica energetica dell'UE⁽⁶⁾. I sistemi di trasporto richiedono cambiamenti strutturali attraverso l'elettrificazione e il *car-sharing*. Gli edifici e le infrastrutture devono essere rinnovati. Una bioeconomia avanzata può essere un fattore importante nel trainare l'ecologizzazione dell'economia.

3.2.3. L'Europa deve abbandonare l'attuale modello economico lineare consistente nell'«estrarre, produrre, consumare e gettare» e passare a un modello circolare, pensato per ripristinare, che sia basato quando possibile su risorse naturali rinnovabili e mantenga più a lungo possibile il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse all'interno dell'economia. La digitalizzazione può essere un elemento importante in questo contesto (cfr. il punto 3.1.4).

3.2.4. Il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, circolare e rispettosa dell'ambiente offre all'UE l'opportunità di rafforzare la sua competitività e resilienza, oltre a migliorare la qualità di vita e il benessere dei cittadini europei. Tale passaggio riduce inoltre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e di materie prime essenziali, e crea una base stabile per la prosperità economica.

3.2.5. Tuttavia la decarbonizzazione e la transizione ecologica comporteranno sfide sociali⁽⁷⁾, giacché diminuiranno i posti di lavoro nei settori con un'elevata impronta ecologica. Bisogna assumere il compito politico strategico di sfruttare appieno il potenziale della decarbonizzazione e della transizione ecologica in termini di creazione di nuovi posti di lavoro e di miglioramento della sicurezza sociale, affinché il saldo netto sia quanto più possibile positivo.

⁽⁵⁾ Consumatori attivi di energia, che allo stesso tempo consumano e producono elettricità.

⁽⁶⁾ Parere del CESE sul tema *L'energia e le cooperative energetiche dei prosumatori* (GU C 34 del 2.2.2017, pag. 44).

⁽⁷⁾ Parere del CESE sul tema *Giustizia climatica*, NAT 712 (cfr. pagina 22 della presente Gazzetta ufficiale).

3.2.6. La transizione verso un'economia circolare e a basso tenore di carbonio è stata trainata da iniziative dal basso, riguardanti sia l'energia che i prodotti alimentari, e guidate dai cittadini, dagli enti locali, dai consumatori e dalle imprese innovative. Tuttavia spesso si assiste non già alla promozione di iniziative pertinenti e alla creazione di una massa critica in tutta Europa, con risultati positivi per il mercato del lavoro e la sicurezza sociale, bensì al rallentamento dell'ulteriore progresso a causa di ostacoli amministrativi e regolamentari. Manca una diffusa consapevolezza del fatto che le iniziative dal basso possono rappresentare un potente strumento per superare i problemi sociali legati alla decarbonizzazione e alla transizione ecologica. Per far emergere questo potenziale occorre rimuovere le barriere strutturali che impediscono ai soggetti dotati di scarse risorse di accedere alle risorse di cui hanno bisogno (anzitutto capitale e informazioni pertinenti).

3.3. Disuguaglianze sociali crescenti

3.3.1. Mentre da un lato la globalizzazione e il progresso tecnologico hanno drasticamente accresciuto il commercio e la ricchezza mondiali, dall'altro la loro combinazione ha anche contribuito ad inasprire le disuguaglianze sociali (e ambientali). Secondo l'organizzazione Oxfam, otto persone, tutte di sesso maschile, posseggono da sole un patrimonio uguale a quello della metà più povera della popolazione mondiale.

3.3.2. In Europa le disuguaglianze sono in aumento; secondo un recente studio dell'OCSE, nel continente le disparità di reddito si attestano su un livello record. Negli anni '80, il reddito medio del 10 % più ricco delle società era 7 volte più elevato di quello del 10 % più povero, oggi tale fattore è di 9,5 volte più elevato. La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è ancora maggiore: il 10 % delle famiglie più ricche detiene il 50 % della ricchezza complessiva, mentre il 40 % di quelle meno ricche ne possiede poco più che il 3 %⁽⁸⁾.

3.3.3. Una causa dell'aumento delle disuguaglianze in Europa è lo sganciamento della crescita dal reddito netto. Mentre da un lato, tra il 2008 e il 2015, il PIL della zona euro è cresciuto di oltre il 16 % (e di oltre il 17 % nell'UE-28), dall'altro il reddito netto disponibile delle famiglie ha registrato una stagnazione, crescendo di appena il 2 % nell'UE-28.

3.3.4. Nei 24 paesi dell'OCSE la produttività, dal 1995, è aumentata del 27 %, mentre le retribuzioni sono rimaste indietro, registrando una crescita media di appena il 22 %. Peggio ancora, l'aumento del reddito da lavoro è stato nettamente inferiore per la fascia sociale con i salari netti più bassi. Negli ultimi 20 anni questa disparità salariale è peggiorata in tutti i paesi europei, tranne in Spagna. Questa tendenza è più marcata in Ungheria, Polonia, Repubblica ceca e Regno Unito⁽⁹⁾.

3.3.5. Con i cambiamenti nella natura del lavoro vi è il rischio che questo divario si aggravi. Ad esempio, l'automazione di processi industriali complessi attraverso la robotica rischia di comprimere la domanda di manodopera impiegatizia a media qualificazione, e persino dei livelli inferiori di quella ad alta qualificazione, cui sono attualmente assegnati questi compiti complessi. È probabile che ciò contribuisca ad accrescere ancor più la polarizzazione del mercato del lavoro, perché i nuovi posti di lavoro che vengono creati corrisponderanno o a una categoria di lavoratori (ancora) più qualificati (sviluppo e manutenzione di questi prodotti/servizi), o alla fascia a bassa qualificazione, attiva per lo più nei servizi. Secondo l'OCSE, il 9 % dei posti di lavoro è a rischio di automazione, mentre per un altro 25 % le mansioni cambieranno in modo significativo.

3.3.6. Le risposte dei governi all'impatto della digitalizzazione tendono a essere reattive anziché proattive, e sono in gran parte rivolte ad attenuarne gli effetti collaterali anziché a sfruttarne i potenziali benefici. Le risposte dei governi devono tenere maggiormente conto della sfida in termini di rappresentanza e partecipazione dei lavoratori quale fattore importante di investimento nel capitale umano in un mercato del lavoro in evoluzione. Il CESE potrebbe continuare ad analizzare attentamente l'impatto della digitalizzazione sulla natura del lavoro.

3.4. I governi e le istituzioni perdono il sostegno dell'opinione pubblica

3.4.1. L'aumento delle disuguaglianze, derivante solo in parte dalla globalizzazione e dal progresso tecnologico, ha contribuito a causare una perdita di fiducia nei governi, nelle istituzioni politiche, nelle organizzazioni internazionali, nelle istituzioni e nella governance mondiale. Esso ha anche alimentato la crescita dei movimenti populistici e favorito il declino dei partiti politici tradizionali. Un fenomeno particolarmente preoccupante è l'astensionismo giovanile (per non parlare del voto antisistema): nel 2015 solo il 63 % degli europei di età compresa tra i 15 e i 30 anni ha votato in un'elezione⁽¹⁰⁾.

⁽⁸⁾ OECD: *Understanding the Socio-economic Divide in Europe* [OCSE: Capire il divario socioeconomico in Europa]. Relazione informativa, 2017.

⁽⁹⁾ Schwellnus, C., Kappeler, A. e Pionnier, P.: Documenti di lavoro dell'OCSE. *Decoupling of Wages from Productivity: Macro-Level Facts* [Sganciamento dei salari dalla produttività: i dati macroeconomici].

⁽¹⁰⁾ Eurobarometro.

3.4.2. Molti cittadini europei percepiscono un distacco nei confronti del processo decisionale politico a livello nazionale ed europeo e ritengono che i processi democratici tradizionali non consentano loro di influire sulle decisioni fondamentali. L'approccio multilaterale (ad esempio, nel quadro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile) costituisce un modello democratico inclusivo e un modo di superare questa diffidenza.

3.4.3. La trasformazione verso modelli sostenibili non può e non deve essere imposta dall'alto, ma avrà successo solo se si basa su un ampio sostegno e sulla partecipazione attiva della maggior parte delle imprese, degli enti locali e regionali, dei lavoratori e dei cittadini. Dev'essere una cooperazione dal basso verso l'alto e viceversa. Le alleanze multilaterali sono state utilizzate nell'elaborazione dell'Agenda 2030 e stanno emergendo nel campo dell'azione per il clima⁽¹¹⁾. Esse possono fungere da schema per un modello inclusivo di governance democratica, applicabile in vari settori di intervento e in grado di facilitare il cambiamento trasformativo e l'innovazione.

3.4.4. La generazione più giovane, in particolare, chiede forme non tradizionali di impegno politico, diverse dai partiti e dagli organismi politici convenzionali. Le comunità energetiche, i partenariati tra cittadini e comuni per promuovere l'efficienza energetica (ad esempio, tramite modelli contrattuali) o la gestione dei rifiuti, le iniziative di transizione, l'agricoltura sostenuta dalla comunità, i blog politici e altri formati online o persino le iniziative riguardanti valute locali rappresentano altrettante forme alternative di impegno politico. Esse non sostituiranno di sicuro l'attività politica tradizionale, ma possono apportare un contributo importante alla socializzazione politica e all'integrazione sociale.

3.4.5. Un altro approccio promettente per superare le impasse politiche consiste nell'usare il potenziale di Internet. Le informazioni non sono mai state disponibili più liberamente di quanto lo siano in una rete decentrata senza un controllo tradizionale. Ciò comporta nuove sfide per la società, come si è visto con il fenomeno delle post-verità e delle notizie false. Si osserva tuttavia anche una proliferazione di forme alternative e non gerarchiche di attivismo, come pure un forte ricorso alle reti sociali online da parte dei cittadini, in particolare giovani.

3.4.6. L'amministrazione pubblica online può portare a modelli di governance caratterizzati da un livello senza precedenti di partecipazione pubblica al processo di definizione delle politiche. L'UE dovrebbe guardare all'esempio di Stati membri come l'Estonia, dove sono stati compiuti notevoli progressi. La digitalizzazione consente ai cittadini di partecipare ai processi decisionali a costi relativamente bassi. Tuttavia l'esperienza dimostra che anche in materia di partecipazione digitale c'è uno squilibrio in favore del ceto medio (che risulta maggiormente rappresentato nei forum). In merito a tale questione, il CESE si trova nella posizione ideale per sviluppare un dialogo a livello di società civile.

4. L'Europa che vogliamo

Di fronte alle tre problematiche di portata mondiale e alla megatendenza della digitalizzazione, descritte più sopra, l'UE deve riuscire a:

- sfruttare quanto di meglio la rivoluzione digitale ha da offrire per creare un'economia nuova, competitiva e sostenibile,
- realizzare il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, circolare e rispettosa dell'ambiente e, allo stesso tempo, garantire che tale trasformazione sia equa per tutti,
- costruire un modello sociale europeo solido,
- garantire un sistema democratico più orientato ai cittadini e più decentrato, sfruttando allo stesso tempo i vantaggi di una cooperazione economica equa a livello mondiale.

4.1. Il CESE ritiene che gli obiettivi di sviluppo sostenibile, insieme all'accordo di Parigi (COP 21), rilanceranno la visione dell'Europa che vogliamo⁽¹²⁾ ⁽¹³⁾. La Commissione deve dare impulso all'attuazione di tali accordi, sviluppando le politiche delineate nella comunicazione *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe* e integrandole pienamente nel quadro strategico europeo e nelle sue priorità attuali. L'Europa che vogliamo, come l'Agenda 2030 (ossia gli obiettivi di sviluppo sostenibile),

⁽¹¹⁾ Parere del CESE sul tema *Una coalizione per rispettare gli impegni dell'accordo di Parigi* (GU C 389 del 21.10.2016, pag. 20).

⁽¹²⁾ *Building the Europe We Want* [Costruire l'Europa che vogliamo], relazione su uno studio realizzato dall'organizzazione Stakeholder Forum per il Comitato economico e sociale europeo nel 2015.

⁽¹³⁾ *Common appeal to European leaders by European Civil Society Organisations and Trade Unions* [Appello congiunto ai leader europei da parte delle organizzazioni della società civile e dei sindacati europei], 21 marzo 2017.

colloca le persone al centro della società e dell'economia, e aspira a dare a tutti la possibilità di decidere come vogliono soddisfare le proprie esigenze in armonia con l'ambiente sociale ed ecologico. Non si tratta di un progetto utopistico. In effetti l'Europa dispone attualmente dei mezzi tecnologici ed economici per attuare tale visione: l'Internet degli oggetti e i megadati, il controllo di processi complessi attraverso applicazioni mobili, la «prosumazione» attraverso la riduzione della scala di produzione e il calo dei costi di produzione (ad esempio, grazie alle energie rinnovabili o alla stampa tridimensionale), le nuove modalità di operazione commerciale e di pagamento (codifica a blocchi concatenati, *bitcoin* e contratti intelligenti), il cooperativismo e l'economia della condivisione come nuovi concetti imprenditoriali, e altre innovazioni.

4.2. Tutte queste innovazioni hanno il potenziale di realizzare la visione, ma ciò presuppone una strategia che preveda soluzioni alle tre sfide connesse all'innovazione. La strategia comprende un nuovo concetto di benessere «al di là del PIL», nel cui ambito vengono perseguite in maniera integrata la prosperità economica, l'inclusività sociale, la responsabilità ambientale e la responsabilizzazione civica.

4.3. Astenersi dall'azione non è un'opzione: se l'UE non vuole o non può sviluppare e attuare una strategia a vasto raggio, l'Europa mancherà il traguardo per quanto riguarda l'Agenda 2030 e la visione dell'Europa che vogliamo, e non solo. In assenza di azione, vi è un elevato rischio di fallimento in relazione a ognuna delle principali sfide: l'ordine europeo in materia di lavoro sarà smantellato, la decarbonizzazione e la protezione delle risorse cesseranno perché i costi sociali della transizione ecologica saranno considerati eccessivi, e le disuguaglianze sociali e l'alienazione aumenteranno, creando un rischio per la democrazia.

4.4. È estremamente importante che la strategia contempli precise raccomandazioni strategiche al fine di contribuire ad affrontare le tre grandi sfide che l'Europa ha di fronte e, quindi, l'Europa che vogliamo diventi una realtà.

5. Sei approcci politici per realizzare l'Europa che vogliamo

Proponiamo qui alcuni approcci politici fondamentali che offrono risposte alle tre problematiche di portata mondiale (limiti del pianeta, disparità sociali, perdita del sostegno dell'opinione pubblica) e alla megatendenza della digitalizzazione. Ognuno di questi approcci include una combinazione di politiche comprendente fino a sei elementi:

- innovazione,
- regolamentazione/governance,
- politica sociale,
- libero accesso,
- istruzione e formazione,
- ricerca.

Questa combinazione di politiche dovrebbe essere applicata in almeno quattro settori di intervento: un'economia equa, digitale e verde (5.1), nuove forme di governance (5.2), la sostenibilità e il settore finanziario (5.3), e promuovere la sostenibilità attraverso il commercio internazionale (5.4). Solleviamo questioni e forniamo contributi che dovrebbero essere ulteriormente analizzati nel lungo periodo da parte delle istituzioni dell'UE e dei soggetti interessati.

5.1. Un'economia equa, digitale e verde che generi prosperità e benessere

5.1.1. Innovazione: la nuova rivoluzione industriale offre all'Europa l'opportunità di diventare un leader tecnologico e di aumentare la sua competitività su mercati globalizzati. La generazione di valore economico senza costi esterni elevati deve diventare il modello d'impresa di riferimento. Abbiamo bisogno di società e imprese innovative e redditizie che investano nella produzione sostenibile, creino posti di lavoro di qualità e generino un fondamento economico per il benessere. Affinché le innovazioni contribuiscano a un'Europa più sostenibile, è necessario sviluppare un quadro di riferimento che ricompensi le attività economiche con un'impronta esterna nulla o nettamente ridotta, o con un consumo limitato di risorse. In questo modo si consentirà agli innovatori sostenibili (siano essi cittadini, imprese, città o regioni) di competere efficacemente con modelli d'impresa ad alto sfruttamento delle risorse e/o con un'impronta ambientale considerevole. Il sostegno proattivo — ad esempio, rendere il microcredito accessibile alle PMI, ai cittadini, alle famiglie, alle iniziative di

comunità, alle imprese sociali e alle microimprese — dev'essere fornito anche agli innovatori che offrono nuove soluzioni per far fronte alle sfide ambientali e sociali e che adottano per primi tali soluzioni⁽¹⁴⁾. In questo contesto potrebbe risultare utile un brevetto unico europeo, a condizione che i costi per il suo ottenimento non siano proibitivi⁽¹⁵⁾. Riguardo alle PMI, occorrerebbe riesaminare il principio della seconda opportunità, per ridurre il livello, attualmente elevato, di avversione al rischio nell'UE⁽¹⁶⁾. Le politiche devono inoltre aprire uno spazio per la sperimentazione in tutta Europa, specie nei settori della mobilità, dello smaltimento dei rifiuti, dell'energia, dell'agricoltura, dell'istruzione e della sanità. Si possono trovare nuovi mercati riorientando gli appalti pubblici verso servizi digitali, a basse emissioni di carbonio, circolari e rispettosi dell'ambiente, forniti con modalità socialmente inclusive.

5.1.2. Regolamentazione: un quadro normativo deve rispettare tre obiettivi. In primo luogo, bisogna quantificare quanto più accuratamente possibile gli effetti esterni, in modo da poter sviluppare modelli imprenditoriali che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi di sostenibilità⁽¹⁷⁾. In secondo luogo, le normative devono garantire che in tutta Europa siano realizzate infrastrutture digitali ben sviluppate, anche nelle zone rurali, e che chiunque abbia accesso a tali infrastrutture (in particolare il riscaldamento intelligente, le reti elettriche intelligenti e le reti di elettromobilità), esse andrebbero considerate, in senso giuridico, come servizi pubblici. Infine, dato che la digitalizzazione tende a favorire le piattaforme, c'è il rischio di monopoli nei grandi mercati digitali: sono quindi necessarie politiche attive in materia di antitrust⁽¹⁸⁾. Il CESE ha proposto, inoltre, che la Commissione consideri le modalità attraverso cui lo sviluppo di piattaforme europee possa essere incoraggiato in modo che il valore creato rimanga nelle economie locali⁽¹⁹⁾. Un'agenzia indipendente europea di *rating* delle piattaforme digitali potrebbe svolgere un ruolo importante nell'equilibrare il loro potere di mercato, operando con le stesse competenze in tutti gli Stati membri per valutare la governance delle piattaforme per quanto riguarda la concorrenza, l'occupazione e la fiscalità⁽²⁰⁾.

5.1.3. Politica sociale: il cambiamento determinato dalla decarbonizzazione e dalla digitalizzazione (cfr. la sezione 3) rappresenta una sfida per i sistemi di sicurezza sociale per quanto riguarda la gestione del problema della perdita di posti di lavoro e la riduzione del gettito fiscale. Bisognerebbe pertanto esaminare ed elaborare nuovi approcci e nuovi modelli al fine di garantire la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale negli Stati membri, di rispondere alle diverse situazioni del lavoro in futuro e di sostenere i lavoratori e le comunità nei settori e nelle regioni interessate dalle trasformazioni. Nel suo parere sul pilastro europeo dei diritti sociali, il CESE ha esaminato le sfide che si porranno al lavoro in futuro, e ha sollecitato una strategia europea coerente per l'occupazione che affronti i seguenti aspetti: investimenti e innovazione, occupazione e creazione di posti di lavoro di qualità; condizioni di lavoro eque per tutti; transizioni eque e senza scosse sostenute da politiche attive del mercato del lavoro; e coinvolgimento di tutte le parti interessate, in particolare delle parti sociali. Inoltre gli investimenti pubblici dovrebbero sostenere le comunità, le regioni e i lavoratori in settori che sono già interessati dalla trasformazione, oltre a prevedere e agevolare la futura ristrutturazione e transizione verso un'economia più verde e sostenibile⁽²¹⁾.

5.1.4. Libero accesso: sfruttare il potenziale della digitalizzazione per un'economia verde ed equa richiede anzitutto una generale apertura dell'economia, che consenta ai cittadini di partecipare attivamente e beneficiare delle opportunità del progresso tecnologico (ad esempio, combinando dati digitali sull'energia con la generazione decentrata di energia). È quindi essenziale rimuovere le barriere alla partecipazione all'economia, attraverso mercati aperti, dati aperti, modelli *open source* e norme aperte. Ciascuno di questi elementi dev'essere considerato un principio guida per i programmi delle politiche relative ai settori strategici dell'energia, dei trasporti, della logistica e dei processi produttivi. Bisogna sviluppare e applicare attraverso la legislazione europea il concetto di sovranità dei dati: i cittadini europei devono avere il diritto di utilizzare i propri dati per i propri scopi, di stabilire quali dati personali siano utilizzati da terzi, di decidere come vengano utilizzati i dati, di essere informati riguardo al loro impiego, di avere il pieno controllo del loro utilizzo e la possibilità di cancellarli.

⁽¹⁴⁾ Parere del CESE in corso di elaborazione sul tema *Nuovi modelli economici sostenibili*, SC/048 (cfr. pagina 57 della presente Gazzetta ufficiale).

⁽¹⁵⁾ Parere del CESE sul tema *Piano d'azione dell'UE sui diritti di proprietà intellettuale* (GU C 230 del 14.7.2015, pag. 72).

⁽¹⁶⁾ Parere del CESE sul tema *Le nuove imprese leader dell'Europa: l'iniziativa Start-up e scale-up* (GU C 288 del 31.8.2017, pag. 20).

⁽¹⁷⁾ Parere del CESE sul tema *Sviluppo sostenibile: una mappatura delle politiche interne ed esterne dell'UE* (GU C 487 del 28.12.2016, pag. 41).

⁽¹⁸⁾ Parere del CESE sul tema *Strategia per il mercato unico digitale in Europa* (GU C 71 del 24.2.2016, pag. 65).

⁽¹⁹⁾ Parere del CESE sul tema *L'evoluzione della natura dei rapporti di lavoro e il suo impatto sul mantenimento di una retribuzione dignitosa* (GU C 303 del 19.8.2016, pag. 54).

⁽²⁰⁾ Parere del CESE sul tema *Economia collaborativa* (GU C 75 del 10.3.2017, pag. 33).

⁽²¹⁾ GU C 125 del 21.4.2017, pag. 10.

5.1.5. Istruzione e formazione: sia l'economia verde che l'economia digitale hanno bisogno di competenze specifiche, in particolare dal momento che in futuro la tecnologia digitale sarà uno strumento importante per realizzare la decarbonizzazione dell'economia europea (cfr. i punti 3.1.4 e 3.2.3). Occorre integrare nelle politiche in materia di istruzione generale e di apprendimento permanente la formazione rivolta a sviluppare le necessarie competenze formali e informali, anche in settori quali il lavoro e l'imprenditorialità collaborativi e di comunità⁽²²⁾. Al riguardo occorre approfondire il dialogo e l'analisi. Si raccomanda di ricorrere in modo mirato ai fondi strutturali, per garantire un sostegno efficace al fine di rimediare all'attuale mancanza di qualificazioni verdi e digitali, specie in regioni che sono già in fase di transizione, o che saranno interessate dalla transizione in futuro. Le risorse dei sistemi europei di istruzione dovranno essere dirette verso l'istruzione e lo sviluppo delle competenze nei settori nei quali le competenze umane non possono essere sostituite da sistemi di intelligenza artificiale, o nei quali gli esseri umani sono necessari per integrare tali sistemi (per esempio, le mansioni che richiedono prima di tutto l'interazione umana, quelle in cui l'uomo e la macchina lavorano insieme e quelle che si intende affidare, anche per il futuro, a esseri umani)⁽²³⁾.

5.1.6. Ricerca: un'economia digitale, verde ed equa sarà il parametro di riferimento per modelli economici adeguati alle esigenze future. Il percorso verso questa economia sarà definito da una politica di ricerca mirata, basata su un'analisi dell'impatto ambientale e sociale delle innovazioni, specie quelle digitali. In questo contesto la spesa destinata alle attività di ricerca e sviluppo dev'essere disponibile agli innovatori che sviluppano tecnologie e servizi digitali nuovi, che affrontano le sfide ambientali e/o sociali. Bisogna creare una rete di incubatori di impresa per sostenere tali innovatori.

5.2. Nuove forme di governance

5.2.1. Innovazione: la partecipazione è un elemento essenziale della democrazia. Le elezioni e la rappresentanza sono un metodo per organizzare la partecipazione, ma servono approcci nuovi e innovativi per organizzare la partecipazione, compresa quella digitale. È importante aprire il tradizionale processo di elaborazione delle politiche a forme di attività politica di carattere non gerarchico, socialmente fluide e meno formali, e promuovere iniziative guidate dalla società civile e caratterizzate da un approccio dal basso.

5.2.2. Governance: le modifiche richiedono, per tutti i processi legislativi dell'UE, dialoghi multilaterali trasparenti e liberamente accessibili a livello di UE e locale. Il concetto di «società civile» non dovrebbe includere solo la società civile organizzata, bensì tutti i cittadini. Ai fini dell'azione per il clima e della protezione delle risorse sono particolarmente importanti nuove alleanze⁽²⁴⁾. Per rafforzare la democrazia partecipativa bisogna abolire il quasi monopolio della Commissione europea sull'iniziativa legislativa, e lasciare più spazio alle iniziative del Parlamento europeo e a iniziative legislative dal basso, ad esempio, grazie all'eliminazione dei problemi tecnici, giuridici e burocratici connessi all'iniziativa dei cittadini europei⁽²⁵⁾.

5.2.3. Libero accesso: ricorrere ai metodi del *crowd-sourcing* per tutta la legislazione dell'UE costituisce un approccio adeguato per superare gli ostacoli strutturali che rendono difficile la partecipazione dei cittadini al processo decisionale dell'UE. Nel mettere a punto questa impostazione si dovrebbe dedicare particolare attenzione all'accessibilità, all'inclusività e alla responsabilità. Il libero accesso alle politiche e alla politica può essere ulteriormente rafforzato pubblicando sul web, in un formato che ne renda facile la consultazione, tutte le attività e i dati dell'UE.

5.2.4. Formazione/istruzione: per superare lo «squilibrio in favore del ceto medio» (cfr. il punto 3.4.6) sono necessari programmi di responsabilizzazione dei cittadini. Tali programmi dovrebbero essere concepiti in modo da coinvolgere le fasce della popolazione che tendono a non partecipare attivamente alla vita politica, economica e sociale. L'istruzione generale deve dare particolare rilievo alla consapevolezza della partecipazione e alle opportunità di partecipazione, come principio fondamentale della democrazia. Va rilevato che la partecipazione attiva ai processi di creazione della volontà politica sono reciprocamente vantaggiosi per la società e per il singolo cittadino, i cui interessi e punti di vista vengono presi in considerazione. Servono finanziamenti maggiori per le organizzazioni della società civile che si rivolgono a queste fasce meno coinvolte della popolazione e perseguono obiettivi di sostenibilità.

5.2.5. Ricerca: le scienze sociali devono concentrarsi maggiormente sulle pratiche democratiche alternative. Un esempio è la possibile applicazione della metodologia di prototipazione alla politica. Con questo approccio, le soluzioni strategiche

⁽²²⁾ Parere del CESE sul tema *Promuovere la creatività, lo spirito imprenditoriale e la mobilità nei settori dell'istruzione e della formazione* (GU C 332 dell'8.10.2015, pag. 20).

⁽²³⁾ Parere del CESE sul tema *Intelligenza artificiale* (OJ C 288, 31.8.2017, pag. 1).

⁽²⁴⁾ Parere del CESE sul tema *Una coalizione per rispettare gli impegni dell'accordo di Parigi* (GU C 389 del 21.10.2016, pag. 20).

⁽²⁵⁾ Parere del CESE sul tema *L'iniziativa dei cittadini europei (revisione)* (GU C 389 del 21.10.2016, pag. 35).

sarebbero concepite in un arco di tempo ridotto, e quindi realizzate in un «mercato di prova», e i loro effetti sarebbero valutati subito dopo, sulla base dei riscontri provenienti da cittadini e altre parti interessate. La valutazione d'impatto servirebbe da base per apportare le modifiche necessarie alle soluzioni strategiche prima di attuarle.

5.2.6. Più in generale, servono ulteriori ricerche su come riesaminare il nesso tra competenza (scientifica) ed elaborazione delle politiche e su come conciliare l'integrazione di competenze indipendenti, pienamente trasparenti, nel processo di elaborazione delle politiche con la necessità di rafforzare la partecipazione della società civile.

5.3. La sostenibilità e il settore finanziario

5.3.1. Innovazione: un'economia digitale, verde ed equa comporta enormi investimenti sia in strutture private (ad esempio, in impianti a energie rinnovabili o in stazioni di ricarica dei veicoli elettrici) che in infrastrutture pubbliche (ad esempio, la digitalizzazione dei sistemi elettrici e di mobilità). Il settore finanziario dovrà quindi svolgere un ruolo basilare per rendere possibile questa innovazione. Occorre stanziare risorse finanziarie, anche pubbliche, per investimenti che promuovano una trasformazione sostenibile. Per realizzare gli obiettivi in materia di clima ed energia vi è bisogno di un contesto stabile e prevedibile propizio agli investimenti e di strumenti finanziari innovativi, capaci di mobilitare il finanziamento privato di investimenti che altrimenti non verrebbero realizzati ⁽²⁶⁾ ⁽²⁷⁾.

5.3.2. Regolamentazione: le politiche devono mirare a realizzare un sistema finanziario privato più sostenibile, includendo fattori di sostenibilità nella valutazione del rischio finanziario, ampliando le responsabilità delle istituzioni finanziarie riguardo alle ripercussioni non finanziarie delle decisioni d'investimento e rafforzando la trasparenza in merito alle ricadute ambientali e sociali delle decisioni d'investimento ⁽²⁸⁾. Le politiche dovrebbero altresì incoraggiare gli investitori ad assumere volontariamente l'impegno a investire in attività rispondenti ai principi della sostenibilità. L'ecologizzazione degli standard bancari è essenziale per spostare il finanziamento privato dagli investimenti convenzionali a quelli in progetti a basse emissioni di carbonio e ad alta resistenza ai cambiamenti climatici. Le banche centrali dovrebbero guidare la distribuzione del capitale attraverso politiche monetarie, nonché micro- e macroprudenziali, comprese le norme di sostenibilità.

5.3.3. Politica sociale: la digitalizzazione e la decarbonizzazione porranno i nuclei familiari sotto pressione. Serve quindi una radicale riforma fiscale, per aumentare il reddito disponibile delle famiglie e combinare questo obiettivo con i requisiti della decarbonizzazione. Il CESE chiede un sistema fiscale basato sull'internalizzazione dei costi ambientali e sull'impiego delle entrate aggiuntive per ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Spostare l'imposizione sul lavoro verso la tassazione dell'utilizzo delle risorse contribuisce a correggere le disfunzioni del mercato, a creare nuovi posti di lavoro sostenibili e a livello locale, ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie e a incentivare gli investimenti ecoinnovativi ⁽²⁹⁾.

5.3.4. Ricerca: l'impatto della digitalizzazione e della riduzione del consumo di combustibili fossili sulle finanze pubbliche (erosione fiscale) è tuttora in gran parte ignoto. La ricerca dovrebbe concentrarsi su questo aspetto, come anche sul contributo generale che politiche finanziarie strategiche possono offrire allo sviluppo sostenibile.

5.4. Promuovere la sostenibilità attraverso il commercio internazionale

5.4.1. Innovazione e opportunità di impresa: data la dimensione mondiale delle tre grandi problematiche descritte, non sarà sufficiente rendere l'Europa più sostenibile mediante una chiara politica di innovazione. In collaborazione con i partner commerciali, l'Europa deve sviluppare approcci di innovazione che siano trasferibili ad altre regioni del mondo. Il commercio può fornire un aiuto in questo campo, a condizione che gli aspetti della sostenibilità siano criteri chiave nella politica commerciale internazionale, e in particolare negli accordi commerciali bilaterali e multilaterali. Bisognerebbe assegnare un ruolo speciale all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), che dovrebbe tenere maggiormente conto delle politiche ambientali internazionali, quali l'accordo di Parigi o gli obiettivi di Aichi in materia di biodiversità. Una volta

⁽²⁶⁾ GU C 75 del 10.3.2017, pag. 57.

⁽²⁷⁾ Parere del CESE sul tema *Strumenti di mercato per un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di carbonio nell'UE* (GU C 226 del 16.7.2014, pag. 1, punto 3.9.4).

⁽²⁸⁾ Relazione dell'UNEP *Building a Sustainable Financial System in the European Union* [Costruire un sistema finanziario sostenibile nell'UE], inchiesta svolta dall'UNEP e da 2° Investing Initiative, marzo 2016; altre relazioni sulla finanza sostenibile possono essere consultate all'indirizzo <http://web.unep.org/inquiry>.

⁽²⁹⁾ Parere del CESE sul tema *Strumenti di mercato per un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di carbonio nell'UE* (GU C 226 del 16.7.2014, pag. 1, punto 1.3).

che le relative norme siano in vigore, le imprese, i cittadini, le iniziative di comunità, i comuni e le regioni d'Europa possono sviluppare innovazioni importanti (prodotti e servizi), che possono essere esportate in risposta alla necessità della decarbonizzazione e utilizzando le opportunità offerte dalla megatendenza della digitalizzazione. Esse hanno il potenziale per diventare esportazioni di successo. Soprattutto, la Commissione europea dovrebbe collaborare con l'OMC e i suoi partner principali affinché gli accordi commerciali siano utilizzati per migliorare la tariffazione del CO₂, tenendo conto anche di ogni altra esternalità che danneggia l'innovazione sostenibile.

5.4.2. **Regolamentazione:** una delle cause dell'aumentata impronta ambientale delle nostre economie è la crescente distanza tra luoghi di produzione, trasformazione, consumo e, talvolta, smaltimento/recupero dei prodotti. Per rendere il commercio internazionale compatibile con lo sviluppo sostenibile occorre adottare, in materia di regolamentazione, un approccio intelligente alla liberalizzazione, che tenga in considerazione e rafforzi i sistemi di produzione locali e su piccola scala. La promozione e il sostegno delle politiche in materia di economia circolare dovrebbero garantire che i sistemi siano durevoli, di piccole dimensioni, locali e puliti. Per determinate attività industriali, i cicli possono essere lunghi⁽³⁰⁾. La regolamentazione deve fornire una soluzione a tale problema attraverso accordi commerciali bilaterali e multilaterali.

5.4.3. L'UE dovrebbe esortare la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale a svolgere un ruolo importante nella promozione di riforme del sistema fiscale e finanziario, in modo che sia creato un contesto che aiuti i paesi in via di sviluppo a mobilitare una maggiore quantità delle proprie risorse. Ciò dovrebbe comprendere una riforma fiscale nazionale, ma significa anche mobilitare la comunità internazionale per lottare insieme contro l'evasione fiscale, il riciclaggio di denaro e i flussi illeciti di capitali, che si traducono in deflussi di risorse finanziarie dai paesi in via di sviluppo superiori all'afflusso generato dagli aiuti ufficiali allo sviluppo. In particolare, la Commissione europea dovrebbe utilizzare l'Agenda 2030, basata sui 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, come quadro di riferimento per tutte le politiche esterne e i programmi finanziati dall'UE⁽³¹⁾.

5.4.4. **Politica sociale:** una delle vie per attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e promuovere una politica commerciale progressiva che vada a vantaggio di tutti consiste nell'applicare degli approcci multilaterali in materia di condotta responsabile delle imprese. Nel quadro di tali approcci, le imprese, le ONG, i sindacati e i governi definiscono insieme il modo in cui si può ottemperare, nella pratica, alla responsabilità di rispettare i diritti umani. Vi è una crescente preoccupazione per le violazioni dei diritti umani nelle filiere di approvvigionamento, in particolare per quanto riguarda i minerali provenienti da regioni in conflitto, quali il cobalto, utilizzato per la produzione delle batterie ricaricabili di telefoni cellulari, computer portatili, veicoli elettrici, aeromobili e utensili elettrici. Tenuto conto dell'impegno a favore del passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, del progressivo cammino verso la digitalizzazione e della complessità della condotta responsabile delle imprese nelle filiere di approvvigionamento internazionali, è essenziale che vi sia una collaborazione multilaterale. Il CESE accoglie pertanto con favore l'iniziativa avviata dal governo dei Paesi Bassi — della quale è lieto di essere partner — volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul modo in cui le azioni multipartecipative possono contribuire alla comprensione attorno a una condotta responsabile significativa delle imprese, in particolare nel contesto delle filiere di approvvigionamento complesse di materie prime, la cui estrazione avviene con il ricorso al lavoro minorile o al lavoro forzato e in condizioni di pericolo.

5.4.5. **Libero accesso:** i nuovi accordi commerciali devono basarsi sull'approvazione ottenuta attraverso nuovi processi democratici, che vedano la crescente partecipazione dei cittadini al processo decisionale congiunto. I capitoli relativi al commercio e allo sviluppo sostenibile negli accordi commerciali esistenti dell'UE non funzionano come dovrebbero. In primo luogo, vi andrebbero integrati gli accordi multilaterali conclusi a livello mondiale (Agenda 2030 e accordo di Parigi). In secondo luogo, bisognerebbe rafforzare i meccanismi di monitoraggio da parte della società civile e includere un'analisi dal punto di vista di quest'ultima. In terzo luogo, i meccanismi di effettiva applicazione devono valere anche per questi stessi capitoli sul commercio e lo sviluppo sostenibile⁽³²⁾.

5.4.6. **Ricerca:** sono necessarie prove empiriche più ampie per valutare l'impatto della rapida comparsa nel commercio internazionale di nuovi modi di produzione e consumo, che si stanno progressivamente estendendo ai servizi transnazionali, in particolare per quanto riguarda le loro ricadute sull'imposizione fiscale transnazionale. Questa dovrebbe essere la base per una decisione sull'opportunità o meno di includere tali modi nelle regole generali dell'OMC o in accordi bilaterali e regionali, come è avvenuto con l'agenda per il lavoro dignitoso.

⁽³⁰⁾ Parere del CESE sul tema *Pacchetto sull'economia circolare* (GU C 264 del 20.7.2016, pag. 98, punto 1.3).

⁽³¹⁾ Parere del CESE sul tema *Agenda 2030 — Un'Unione europea impegnata a favore dello sviluppo sostenibile a livello globale* (GU C 34 del 2.2.2017, pag. 58).

⁽³²⁾ Parere del CESE sul tema *Commercio per tutti — Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile* (GU C 264 del 20.7.2016, pag. 123, punto 1.9).

5.4.7. Il CESE rinnova la sua raccomandazione alla Commissione di effettuare una valutazione completa del probabile impatto che l'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'accordo di Parigi avrà sulla politica commerciale dell'UE.

6. Definizione di una strategia per un futuro europeo sostenibile — quattro criteri

6.1. Nella sezione 5 sono stati delineati alcuni ambiti in cui occorre adottare misure politiche per costruire un'Europa più sostenibile in un contesto socioeconomico in radicale trasformazione. Per la strategia di sostenibilità dell'Europa possono essere individuati quattro criteri. Essa dev'essere:

- orientata al lungo periodo,
- chiara,
- integrata in senso orizzontale e verticale,
- gestibile.

Queste quattro caratteristiche sono illustrate più in dettaglio qui di seguito.

6.2. Orientamento al lungo periodo

6.2.1. Pensare in modo strategico significa sviluppare una prospettiva di lungo periodo basata sulla visione dell'Europa che vogliamo descritta nella sezione 4, e indicare il percorso che l'Europa deve compiere per mettere in pratica tale visione. Ci vorranno fino a tre decenni perché i cambiamenti sociali determinati dai problemi di portata mondiale e la megatendenza della digitalizzazione descritti nella sezione 3 diventino evidenti. Molte decisioni pertinenti, comprese le decisioni di investimento, hanno bisogno di tempo per produrre effetti. Tre decenni sembrano quindi una cornice temporale appropriata per la strategia europea di sostenibilità. Gli obiettivi di riferimento e le misure politiche corrispondenti devono essere proiettati sulla base di tale periodo di tempo⁽³³⁾. Con questo approccio di proiezione a ritroso si prenderebbe come punto di riferimento il migliore scenario possibile all'orizzonte del 2050, e sulla base di tale scenario ottimale si dovrebbero individuare tutte le fasi intermedie necessarie per la sua realizzazione. L'attenzione allo scenario migliore consente di sviluppare un discorso positivo, nel quale l'abbandono di un'economia a elevato tenore di carbonio e di risorse, e della società centralizzata del XX secolo non deve essere considerato punitivo, o come la fine del progresso, bensì come una nuova era positiva, capace di offrire opportunità interessanti ai cittadini.

6.3. Chiarezza

6.3.1. L'orientamento al lungo periodo della strategia per la sostenibilità non va inteso nel senso che non ci siano misure strategiche che vanno adottate a breve termine. Un elemento centrale della strategia di sostenibilità dovrebbe essere, piuttosto, lo sviluppo della catena di misure strategiche necessarie a raggiungere gli obiettivi previsti per il 2050, cominciando da programmi politici che diverranno effettivi nel lungo periodo, da piani strategici con effetti a medio termine e da misure specifiche orientate al breve termine. Per raggiungere il massimo grado possibile di efficacia, è necessario identificare con chiarezza la gerarchia tra programmi strategici, piani strategici e misure di intervento. Gli approcci adottati in passato in materia di sostenibilità, in particolare quelli sviluppati nel quadro della strategia di Lisbona e della strategia Europa 2020, si caratterizzavano per un'evidente mancanza di chiarezza in relazione alle misure strategiche specifiche. A tale riguardo, la strategia europea sulla sostenibilità dovrebbe prendere a riferimento la strategia di Göteborg per lo sviluppo sostenibile⁽³⁴⁾, con la sua chiara concentrazione sulle misure strategiche, che è stata confermata nella comunicazione della Commissione intitolata *Una piattaforma d'azione*⁽³⁵⁾.

6.4. Integrazione orizzontale e verticale

6.4.1. Quando si tratta di realizzare gli approcci strategici descritti nella sezione 5 e di attuare le diverse misure strategiche indicate in tale sezione, un elemento deve essere tenuto nella massima considerazione: la stretta interconnessione tra i tra le tre problematiche di portata mondiale e la megatendenza della digitalizzazione. Pertanto, per il buon esito della strategia è necessaria un'integrazione in senso orizzontale, includendo tutti e sei gli ambiti politici ed evitando di pensare a compartimenti stagni. Una tale strategia globale e a lungo termine potrebbe prendere il posto dell'attuale strategia Europa 2020, combinando l'attuazione dei 17 obiettivi universali di sviluppo sostenibile, che riflette un fermo impegno a favore dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, con le priorità di lavoro della Commissione europea⁽³⁶⁾.

⁽³³⁾ La decisione, assunta nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che accompagna l'accordo di Parigi, menziona l'elaborazione di strategie per raggiungere entro la metà del secolo uno sviluppo a lungo termine e a basse emissioni di gas a effetto serra (punto 35).

⁽³⁴⁾ Comunicazione della Commissione — Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile, COM(2001) 264 final.

⁽³⁵⁾ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile — Una piattaforma d'azione, COM(2005) 658 final.

⁽³⁶⁾ Parere del CESE sul tema *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe* (GU C 345 del 13.10.2017, pag. 91).

6.4.2. Una politica di successo in materia di sostenibilità deve anche essere integrata in senso verticale. Lo sviluppo sostenibile richiederà un sostegno a tutti i livelli di intervento pertinenti (locale, regionale, nazionale, europeo e mondiale). È pertanto necessario definire chiaramente a quali livelli di intervento debbano essere adottate le diverse misure definite nel quadro strategico. Il CESE raccomanda di introdurre, parallelamente alla strategia, un quadro per la governance e il coordinamento, al fine di garantire la coerenza tra le misure centralizzate e quelle decentrate e di coinvolgere la società civile organizzata a livello nazionale e regionale. Il semestre europeo dovrebbe essere ulteriormente sviluppato, incorporandovi un meccanismo di coordinamento verticale dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

6.5. Gestibilità

6.5.1. Lo sviluppo sostenibile necessita di una gestione politica. Sulla base degli obiettivi misurabili fissati per il 2050 (cfr. il punto 6.2), dovrebbero essere fissati obiettivi intermedi che fungano da tappe fondamentali. Occorre, inoltre, effettuare una valutazione costante, per controllare se la catena di misure politiche chiare (cfr. il punto 6.3) stia ottenendo gli effetti previsti. Qualora i risultati siano inferiori rispetto agli obiettivi e alle finalità, occorre garantire l'allineamento immediato delle misure strategiche.

6.5.2. Per valutare i progressi nell'ottica del quadro strategico a lungo termine e dello scenario ottimale per il 2050, è necessaria una vasta tabella di valutazione che rispecchi l'approccio complesso e multisettoriale descritto nel presente parere. Tale tabella dovrebbe includere indicatori di tutti e sei gli ambiti di intervento, in modo da rispecchiare l'interconnessione tra le tre problematiche di portata mondiale e la megatendenza della digitalizzazione descritte nella sezione 2. Un autentico approccio di sostenibilità strategica sarà possibile solo se verrà svolto il compito altamente analitico di definire indicatori idonei e di includerli in una tabella di valutazione globale. È inoltre necessario gestire il coordinamento verticale e orizzontale della politica di sostenibilità (cfr. il punto 6.4). Questi tre compiti (monitoraggio e valutazione, allineamento delle misure strategiche e coordinamento dell'integrazione orizzontale e verticale) richiedono organi amministrativi che possono essere chiamati a rispondere del loro operato. Una soluzione potrebbe consistere in una direzione generale a livello dell'UE e in organismi analoghi a livello nazionale.

6.5.3. Il CESE riconosce che, in un mondo che cambia rapidamente, occorre valutare le comunità sulla base di indicatori diversi dalla crescita economica, e ha pertanto suggerito di utilizzare un nuovo parametro di riferimento: il progresso delle società. Questa misura tiene conto di fattori diversi dalla crescita economica per valutare i progressi di una comunità. I progressi delle società dovrebbero essere considerati parametri di riferimento complementari rispetto a quello della crescita economica, fornendo un quadro più vasto della situazione esistente all'interno di una comunità⁽³⁷⁾.

Bruxelles, 19 ottobre 2017

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Georges DASSIS

⁽³⁷⁾ Parere del CESE sul tema *Non solo PIL — Il coinvolgimento della società civile nella selezione di indicatori complementari* (GU C 181 del 21.6.2012, pag. 14).